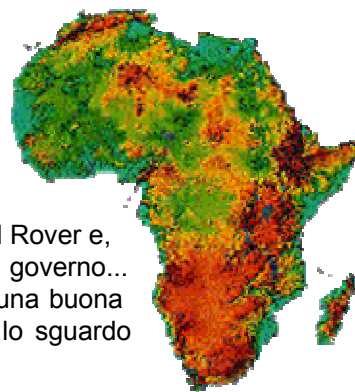


QUANDO IL SOLE TRAMONTO' SUGLI ALBERI DI MANGO

L'«Adventist Review» del 16 ottobre 1980 pubblicò un articolo scritto da un nostro missionario in Africa, G.L. Goodwin, che fu uno dei protagonisti della seguente esperienza:

«Era stato un viaggio lungo e faticoso, gli operai della Missione ed io avevamo visitato le nostre scuole e le nostre istituzioni missionarie lontane, tenuto consiglio con capi-villaggio, pregato con e per credenti che non avevano potuto avere contatti con la nostra Missione da quasi un decennio.

Guadare fiumi, seguire sentieri appena tracciati, fatti per passarci in Land Rover e, più recentemente, usati dai rivoluzionari che tentavano di rovesciare il governo... Tutto questo si sommava insieme a quella che avrebbe dovuto essere una buona notte di riposo. Ma, una volta sdraiato sul mio lettino da campo, con lo sguardo rivolto al tetto di lamiera ondulata, non riuscii a prendere sonno.



La luce della luna piena brillava attraverso il tetto metallico crivellato dai colpi di una mitragliatrice: durante una recente sommossa degli aeroplani avevano colpito la scuola.

La ragione per cui non potevo dormire era che stavo pensando alle parole dei miei fratelli africani: «Bwana, dobbiamo andare a Yekea. Dobbiamo andare! Da molte lune non sono stati visitati da un missionario. Per piacere, andiamoci!»

«Ma non c'è tempo – replicai – Abbiamo molte cose da fare qui, prima di partire. Non vedo come possiamo fare un tale viaggio.»

Parecchie volte al giorno durante l'intera settimana, essi erano venuti da me con la stessa supplica. Dopo la conclusione del culto serale, il giovedì, fecero un ultimo tentativo. Era quest'ultima loro preghiera che mi ronzava nelle orecchie.



L'oscurità era scesa. La quiete fu rotta dai suoni provenienti dalla macchia africana: le creature notturne avevano iniziato la loro attività. Sdraiato supino con le mani ripiegate sotto la testa, domandavo: «Signore, che cosa vuoi che io faccia? Dovremmo andare a Yekea?»

Il pensiero mi colpì come se fossi stato colto dal bagliore di un fulmine... DOBBIAMO andare a Yekea! DOBBIAMO ANDARE! Infilandomi negli abiti, andai dove i miei fratelli

dormivano e dissi loro che saremmo partiti alle quattro del mattino.

Il fratello Uhen, il tesoriere del campo, passò parola velocemente. Erano circa settanta miglia e ci sarebbero volute più o meno quattordici ore per fare il viaggio su di un sentiero tortuoso. Volevamo raggiungere la nostra destinazione prima dell'inizio del sabato.

Lasciando la stazione missionaria di Talla nell'oscurità che precede l'alba, sobbalzammo, cigolammo e girammo su per colline, attraverso praterie, guadando fiumi e arrivammo a Yekea giusto mentre il

sole stava toccando le cime degli alberi di mango, a ovest della nostra istituzione. Mentre ci stavamo dirigendo verso il campo da gioco vicino all'edificio della scuola che serviva anche da chiesa, notai che il posto brulicava di gente come un formicaio.



Foto: Un albero di mango

Appena il camion si fermò, un uomo saltò sul predellino della cabina da guida, ficcò dentro la testa dentro al finestrino aperto e contò: “Uno, due, tre...” Senza un attimo d'esitazione domandò: “In quanti siete?” “Diciannove in tutto.” Replacai. “Sono qui! Sono qui! Presto, presto... è quasi sabato e stiamo aspettando per il culto!” gridò l'uomo.

Condusse i nuovi arrivati ad un certa casa che sembrava già pronta per dare il benvenuto a degli ospiti.

Al fratello Walter Serals e a me fu mostrata la nostra camera nella casa del preside. L'acqua per il bagno era pronta in una lunga piroga adibita a vasca. Ma siccome era quasi sabato, non c'era il tempo di fare un bagno lungo e rilassante.

Una volta lavati e cambiati d'abito, c'incamminammo verso il luogo di riunione con le Bibbie in mano. Un fratello ci corse incontro, esprimendo tutta la sua gioia per il fatto che eravamo arrivati sani e salvi. Un altro ci disse quanto fosse meraviglioso ricevere la visita di missionari dopo così tanto tempo. Giusto prima che cominciasse la riunione, qualcuno affermò che avevano fatto preparativi per due giorni e che speravano che tutto fosse soddisfacente.

Foto: Un tramonto africano



“Due giorni! - risposi - Fratello, io non sapevo che sarei venuto qui fino alla notte scorsa, dopo che l'irace degli alberi cominciò il suo canto serale... Come potevate saperlo voi da due giorni?”

Ma si cominciava a cantare, con raccoglimento, il familiare inno dell'inizio del sabato: “Day is Dying in the West” (Il sole tramonta ad ovest), e noi ci incamminammo in un locale zeppo di gente.

Nella mia mente c'era un guazzabuglio di domande rimaste senza risposta. Sembrava evidente che quella gente ci stesse aspettando. Ogni cosa era stata accuratamente preparata, perfino una cerimonia battesimale per il giorno seguente. Il cibo era pronto, ogni cosa predisposta per ospitarci, attinta l'acqua per il bagno; frutti saporiti ci aspettavano nelle nostre stanze.

Durante l'inno chiesi a qualcuno seduto vicino a me come potevano sapere del nostro arrivo. L'attesa era così grande che non mi ricordo nemmeno l'argomento della mia predicazione, ma mi ricordo bene quando – dopo il servizio – sulla via del ritorno al nostro alloggio, il preside ci spiegò il mistero.

Il mercoledì notte, uno degli insegnanti, una persona molto consacrata, ebbe un sogno. In questo sogno vide due missionari e diciassette altre persone, fra aiutanti e relative famiglie, in un grande

camion verde, che si dirigeva verso i terreni, proprietà della scuola, proprio mentre il sole stava toccando la cima degli alberi di mango.

Gli fu detto di fare in modo che tutto fosse preparato, affinché gli ospiti potessero essere pronti a dare il benvenuto alle sacre ore del sabato, quando l'ultimo raggio di sole fosse sceso oltre l'orizzonte a occidente.

Quest'esperienza m'impresse l'interesse di Dio per i Suoi figli terreni. Inoltre restò impressa in me l'importanza di una preparazione accurata per l'osservanza del benedetto giorno di sabato. Dobbiamo sempre essere pronti per dare il benvenuto al nostro Ospite Speciale il venerdì sera, quando il sole comincia a toccare *la cima degli alberi di mango!*»

(da "Angels at Pincher Creek" di Mabel Tupper - pp. 63-65)